

Sequestro di beni per Amante

L'operazione "Sorriso", che l'8 giugno 1999 fece luce sugli interessi della mafia sia nei cimiteri cittadini che alla "Fiera campionaria", continua a produrre effetti.

Ieri mattina i poliziotti della "Divisione anticrimine", coordinati dalla dirigente Maria Fazio, hanno eseguito, su disposizione del giudice Omella Pastore, un sequestro preventivo di beni nei confronti di Giuseppe Amante, 54 anni, domiciliato in via 313 al rione Giostra. L'uomo era rimasto coinvolto nella "Sorriso" perché, come accertato a suo tempo dalla Mobile, era il "padre" della cooperativa "Il Sorriso" (da qui il nome dato all'operazione) che gestì alcuni lavori per conto della Campionaria e si occupò di edilizia cimiteriale e di polizia mortuaria..

Gli uomini della questura, dopo un accertamento eseguito dai militari del "G.I.C.O." della Guardia di finanza disposto dopo l'emissione a carico di Amante - nel 1999 - della misura di sorveglianza speciale, hanno così posto i sigilli ad un terreno di 2.800 metri quadri acquistato a Salice dall'uomo con altre due persone - estranee agli interessi del socio - per soli 3 milioni di lire, così come "certificato" dall'atto notarile. Su quel terreno poi diviso in tre parti, Amante, fece costruire un villetta di circa 130 metri quadri. Un immobile valutato oggi dai periti in circa 250.000 euro.

Ma perché il sequestro? Secondo il magistrato si tratterebbe di un bene acquistato con i proventi di attività illecite, anche alla luce della dichiarazione dei redditi presentata da Amante e dalla moglie Santa Romeo (che resse la carica di presidente della cooperativa "Il Sorriso" dal 1994 al 1998 essendo subentrata al fratello Francesco). I due certificarono, infatti, di avere guadagni quasi nulli. Insomma per la magistratura, così come per gli investigatori, con i soli pochi guadagni "onesti" i coniugi Amante non avrebbero mai potuto acquistare quel terreno, così come mai avrebbero potuto far costruire la villa.

L'operazione "Sorriso", nata dopo due anni di indagini della Mobile e che portò all'arresto di tredici persone mentre cento furono quelle indagate, mise in luce vari intrecci, quali quelli - al Cimitero - di far scomparire vecchie tombe per creare nuovi tumuli da vendere in "nero" e al migliore offerente. Al centro di tutto questo sempre la cooperativa "Il Sorriso", ritenuta il cavallo di Troia delle cosche per inserirsi nella Pubblica amministrazione; la prima di una serie di scatole cinesi, cioè di altre ditte prestanome che riconducevano sempre alla mafia. A due clan, come accertato dalle forze dell'ordine, in particolare: quello di Giostra e quello di Giacomo Spartà; il "giovane" che una volta camminava dietro all'ex boss Luigi Sparacio a che quasi a quarant'anni si era organizzata la sua "famiglia", cercando di "fare le scarpe" al boss della zona sud Pietro Trischitta.

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS